Scala - 1814
la scuola degli amanti
m: Mozart -

740

LA SCUOLA DEGLI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera del 1814.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

PERSONAGGI.

FIORDILIGI, e
Signora Francesca Maffei Festa.

DORABELLA, Dame Ferraresi, e sorelle, abitanti in Napoli.
Signora Rosa Pinotti.

GUILLELMO, e
Sig. Filippo Galli.

FERRANDO, amanti delle medesime.
Sig. Luigi Mari.

DON ALFONSO, vecchio Filosofo.
Sig. Andrea Verni.

DESPINA, Cameriera.
Signora Carolina Chiappa.

Coro di { Soldati. Servi. Marinari. Medici.

La Scena si finge in Napoli.

In mancanza della Prima Donna, canterà a Signora *Elisabetta Coda.*

In mancanza del Tenore, supplirà il Sig. *Gapare Martinelli.*

La Musica è del fu Sig. Maestro
Wolfango Mozzart.

MUTAZIONI DI SCENE.

Bottega da Caffè.

Giardino sulla spiaggia del mare.

Camera.

Giardinetto: due sofà d'erba ai lati.

Sala illuminata.

Le Scene in parte nuove, in parte riadattate sono disegnate e dipinte
da' Signori
ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachelle.

Primi Clarinetti
per l' Opera. *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. - Sig. Gio. Batt. Gambara.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Giovanni Iseri.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore

Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi

Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti

Signori

Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gaetano Gioja.

Primi Ballerini serj
Signori
Andrea Deshayes, Antonietta Millier — Caterino Titus, Teresa Coralli.

Altro Primo Ballerino
Sig. Filippo Bertini.

Ballerini dell'Accademia dei Teatri Reali
Signori

Antonia Torelli.
Cecilia Chabert.
Giuseppa Pacini.
Giuditta Soldati.
Franc. Zaverio Merante.
Carlo Girard.
Stefano Bhalotte.
Carlo Giannini.
Giuseppa Angelini.
Margherita Bianchi.
Maria Combi.
Benedetta Castiglioni.

Secondi Ballerini
Signori

Giovanni Grassi.
Giuseppe Vellutini.
Giovanni Bianchi.
Domenico Rossi.

Primi Ballerini per le Parti
Signori
Luigi Costa — Nicola Molinari — Gaetano Gherini.
Celestina Viganò — Marietta Bresciani.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giuseppe Rimoldi.	Francesca Trabattoni.
Giovanni Goldoni.	Maddalena Bianciardi.
Carlo Gallieni.	Agostina Rossetti.
Carlo Parravicini.	Massimigliana Feltrini.
Gaspare Arosio.	Rosa Velasca.
Giacomo Gavotti.	Caterina Massini.
Gaetano Zanoli.	Angela Nelva.
Luigi Corticelli.	Anna Mangini.
Giuseppe Villa.	Eufrosia Costamagna.
Carlo Mangini.	Antonia Fusi.
Giovanni Baranzoni.	Maria Ronzoni.
Francesco Citterio.	Giuseppa Monti.
Stefano Prestinari.	Marianna Costa.
Francesco Tadiglieri.	Antonia Barbini Casati.
	Rosa Bertoglia.
	Teresa Bedotti.

NB. *I Signori* Deshayes *e* Millier *sono scritturati sino a tutto Maggio.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bottega da Caffè.

Ferrando, Guillelmo, e Don Alfonso.

Fer. La mia Dorabella
Capace non è:
Fedel quanto bella
Il Cielo la fe'.

Guil. La mia Fiordiligi
Tradirmi non sa;
Uguale in lei credo
Costanza, e beltà.

Alf. Ho i crini già grigi,
Ex Cathedra parlo;
Ma tali litigi
Finiscano quà.

Ferrando, e Guillelmo.
No: detto ci avete,
Che infide esser puonno;
Provar cel dovete,
Se avete onestà.

Alf. Tai prove lasciamo.

Ferrando, e Guillelmo.
No; no le vogliamo;
O fuori la spada,
Rompiam l'amistà.
(mettono mano alla spada)

A tre.

Fer., e *Guil.* Sul vivo mi tocca,
Chi lascia di bocca
Sortire un accento,
Che torto le fa.

Alf. Oh pazzo desire!
Cercar di scoprire
Quel mal, che trovato,
Meschini ci fa!

Guil. Fuor la spada, scegliete
Qual di noi più vi piace.

Alf. Io sono un uom di pace,
E duello non fo, se non a mensa.

Fer. O battervi, o dir subito
Perchè d'infedeltà le nostre amanti
Sospettate capaci.

Alf. Cara semplicità, quanto mi piaci!

Fer. Cessate di scherzar, o, giuro al Cielo!...

Alf. Ed io giuro alla terra;
Non scherzo, amici miei.
Solo saper vorei,
Che razza d'animali
Son queste vostre belle,
Se han come tutti noi, carne, ossa, e pelle;
Se mangian come noi, se veston gonne?
Alfin se Dee, se donne son....

Fer. Son donne;
Ma son tali...

Guil. Son tali....

Alf. E in donne pretendete
Di trovar fedeltà?
Quanto mi piaci mai semplicità!

A tre.

È la fede delle femmine
Come l'araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia nessun lo sa.

Fer. La Fenice è Dorabella.
Guil. La Fenice è Fiordiligi.
Alf. Non è questa, non è quella
Non fu mai, non vi sarà.
È la fede delle femmine,
Come l'araba Fenice:
Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia nessun lo sa.
Fer. Sciocchezze de' Poeti.
Guil. Scempiaggini di vecchi.
Alf. Or bene, udite,
Ma senz'andar in collera.
Qual prova avete voi, che ognor costanti
Vi sien le vostre amanti?
Chi vi fa sigurtà, che invariabili
Sieno i lor cuori?
Fer. Lunga esperienza.
Guil. Nobile educazion.
Fer. Pensar sublime.
Guil. Analogia d'umor.
Fer. Disinteresse.
Guil. Immutabil carattere.
Fer. Promesse.
Guil. Proteste.
Fer. Giuramenti.
Alf. Pianti, sospir, carezze, svenimenti.
Lasciatemi un po' ridere.
Fer. Cospetto!
Finite di deriderci.
Alf. Pian, piano;
E se toccar con mano
Oggi vi fo, che come l'altre sono?
Guil. Non si può dar.
Fer. Non è....
Alf. Giuochiam....
Fer. Giuochiamo....

Alf. Cento zecchini.
Guil. E mille se volete.
Alf. Parola.
Fer. Parolissima.
Alf. E un cenno, un moto, un gesto
Giurate di non far di tutto questo
Alle vostre Penelopi.
Fer. Giuriamo.
Alf. Da soldati d'onore.
Guil. Da soldati d'onore.
Alf. E tutto quel farete,
Ch'io vi dirò di far?
Fer. Tutto.
Guil. Tuttissimo.
Alf. Bravissimo,
Guil. Bravissimo,
Signor Don Alfonsetto.
Fer. A spese vostre
Or ci divertiremo.
Guil. E dei cento zecchini, che faremo?
Fer. Una bella serenata
Far io voglio alla mia Dea.
Guil. In onor di Citerea
Un convito io voglio far.
Alf. Sarò anch'io de' convitati?
Fer., Guil. Ci sarete, sì Signor.
A tre. E che brindisi replicati
Far vogliamo al Dio d'amor!
(partono)

SCENA II.

Giardino sulla spiaggia del mare.

Dorabella, Fiordiligi, che guardano un ritratto, che lor pende al fianco.

Fio. Ah guarda sorella
Se bocca più bella;
Se aspetto più nobile
Si può ritrovar!
Dor. Osserva tu un poco,
Che foco ha ne' sguardi!
Se fiamme, se dardi
Non sembran scoccar!
Fio. Si vede un sembiante
Guerriero, ed amante.
Dor. Si vede una faccia,
Che alletta, e minaccia.
Fio. Io sono felice,
Dor. Felice son io.
A due.
Se questo mio core
Mai cangia desío,
Amore mi faccia
Vivendo penar.
Fio. Mi par, che stamattina volentieri
Farei la pazzarella: ho un certo foco,
Un certo pizzicor entro le vene....
Quando Guillelmo viene.... Se sapessi,
Che burla gli vo' far!
Dor. Per dirti il vero
Qualche cosa di nuovo
Anch'io nell'alma provo. Io giurerei,
Che lontane non siam dagli imenéi.

Fio. Dammi la mano: io voglio astrologarti.
Uh! Che bell'*emme!* E questo
E' un *pi.* Va bene: matrimonio presto.
Dor. Affè, che ci avrei gusto!
Fio. Ed io non ci avrei rabbia.
Dor. Ma che diavol vuol dir, che i nostri sposi
Ritardano a venir? Son già le sei....
Fio. Eccoli

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Dor. Non son essi; è Don Alfonso
L' amico lor.
Fio. Ben venga
Il Sig. Don Alfonso.
Alf. Riverisco.
Fio. Cos' è? Perchè quì solo? Voi piangete?
Parlate per pietà! Che cosa è nato?
L' amante....
Dor. L' idol mio....
Alf. Barbaro fato!
Fio. Stelle! Per carità Signor Alfonso,
Non ci fate morir.
Alf. Convien armarvi,
Figlie mie, di costanza.
Dor. Oh Dei! Qual male
E' addivenuto mai, qual caso rio!
Fors' è morto il mio bene?
Fio. E' morto il mio?
Alf. Morti non son, ma poco men che morti.
Dor. Feriti?
Alf. No.
Fio. Ammalati?
Alf. Neppur.
Fio. Che cosa dunque?

Alf. Al marzial campo
Ordin regio li chiama.
Dor. Ohimè!
Fio. Che sento!
E partiranno?
Alf. Sul fatto.
Dor. E non v'è modo
D'impedirlo?
Alf. Non v'è.
Fio. Nè un solo addio?....
Alf. Gli infelici non hanno
Coraggio di vedervi;
Ma se voi lo bramate,
Son pronti....
Dor. Dove son?
Alf. Amici, entrate.

SCENA IV.

I suddetti,
Ferrando, e Guillelmo in abito da viaggio.

Guil. Sento, oh Dio! che questo piede
E' restio nel girle avante.
Fer. Il mio labbro palpitante
Non può detti pronunziar.
Alf. Nei momenti più terribili
Sua virtù l'Eroe palesa.
Dorabella, Fiordiligi.
Or che abbiam la nuova intesa,
A voi resta a fare il meno:
Fate core: a entrambe in seno
Immergeteci l'acciar.
Guillelmo, e Ferrando.
Idol mio la sorte incolpa
Se ti deggio abbandonar.

Dor. Ah no! no, non partirai!
Fior. No, crudel non te ne andrai!
Dor. Voglio pria cavarmi il core.
Fior. Pria ti vo' morire ai piedi.
Fer. (Cosa dici?)
Guil. (Te n'avvedi?)
Alf. (Saldo amico: *finem lauda.*)
a 5 Il destin così defrauda
Le speranze dei mortali.
Ah! Chi mai fra tanti mali
Chi mai può la vita amar!
Guil. Non piangere idol mio.
Fer. Non disperarti,
Adorata mia sposa.
Alf. Lasciate lor tal sfogo: è troppo giusta
La cagion di quel pianto.
Fior. Chi sa, s'io più ti veggio! (*si abbracciano teneramente*)
Dor. Chi sa, se più ritorni!
Fior. Lasciami questo ferro. Ei mi dia morte,
Se mai barbara sorte
In quel seno a me caro....
Dor. Morrei di duol, d'uopo non ho d'acciaro.
Guil. Non farmi anima mia,
Questi infausti presagi.
Fer. Proteggeran gli Dei
La pace del tuo cor ne' giorni miei.

Ferrando, e Guillelmo.

Al Fato dan legge
Quegli occhi vezzosi.
Amor li protegge:
Nè i loro riposi,
Le barbare stelle.
Ardiscon turbar.
Il Ciglio sereno,
Mio bene, a me gira;
Felice al tuo seno
Io spero tornar.

Alf. (La commedia è graziosa, e tutti e due
Fan ben la loro parte.)
(Suono di tamburo in distanza)
Fer. Oh cielo! Questo
È il tamburo funesto,
Che a divider mi vien dal mio tesoro.
Alf. Ecco, amici, la barca.
Fior. Io manco.
Dor. Io moro.

SCENA V.

Marcia militare in qualche distanza, poi il seguente

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi;
Lo sparar di schioppi, e bombe,
Forza accresce al braccio, e all'anima,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar.
Alf. Non vè più tempo, amici, andar conviene,
Ove il destino, anzi il dover v'invita.
Fior. Mio cor...
Dor. Idolo mio...
Fer. Mio ben...
Guil. Mia vita...
Fior. Ah! Per un sol momento...
Alf. Del vostro Reggimento
Già è partita la barca;
Raggiungerla convien coi pochi amici,
Che, su legno più lieve,
Attendendo vi stanno.

Ferrando, e Guillelmo.

Abbracciami, Idol mio.

Fiordiligi, e Dorabella.

Muojo d' affanno!

Fior. Di... scri...ver...mi... ogni... giorno
Giurami... vita... mia... (*piangendo*)

Dor. Due... volte...te... an...cora...
Tu... scri...vi...mi... se... puoi...

Fer. Sii certa, o cara...

Guil. Non dubitar, mio bene...

Alf. (Io crepo, se non rido.)

Fior. Sii costante a me sol.

Dor. Serbati fido.

Fer. Addio.

Guil. Addio.

Fio. Dor. Addio.

a4 Mi si divide il cor, bell' Idol mio.

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco:
Oggi molto, doman poco;
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi
Lo sparar di schioppi, e bombe
Forza accresce al braccio, e all'alma,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar! (*le amanti restano immobili sulla sponda del mare: la barca allontanasi tra suon di tamburi*)

SCENA VI.

Le suddette, e Don Alfonso.

Dor. Dove son? (*In atto di chi rinviene da un letargo*)

Alf. Son partiti.

Fior. Oh giorno di partenza
Crudelissima, amara!

Alf. Fate core,
Carissime figliuole. (*Da lontano facendo*
Guardate, da lontano *moto col fazzoletto*)
Vi fan cenno con mano i cari sposi.
Fior. Buon viaggio, mia vita.
Dor. Buon viaggio.
Fior. Oh Dei! Come veloce
Se ne va quella barca! Già sparisce!
Già non si vede più! Deh faccia il Cielo,
Che abbia prospero corso.
Dor. Faccia, che al campo giunga
Con fortunati auspici.
Alf. E a voi salvi gli amanti, a me gli amici.
a 3 Soave sia il vento,
Tranquilla sia l'onda,
Ed ogni elemento
Benigno risponda
Ai nostri desir. (*partono*)

SCENA VII.

Camera.

Don Alfonso solo.

Di meglio non può andar. Qui di ritoruo
Sotto mentite spoglie attender deggio,
Come siamo d'accordo, i due Campioni
Di Ciprigna, e di Marte. Oh poverini!
Per femmine giocar cento zecchini!
Nel mare solca, e nell' arena semina,
E il vago vento spera in rete accogliere
Chi fonda sue speranze in cor di femmina.
Ma pensiamoci ben: la Cameriera
Di queste Signorine
Per malizia è una volpe, e il mio progetto
Potrebbe attraversar... dunque... sì, a lei
Si comunichi in parte. Eccola...

SCENA VIII.

Detto, e Despina.

Alf. Oh appunto...
Des. In che posso servirvi?
Alf. Io so già quanto
Sei brava, e disinvolta.
Des. Tutta vostra bontà.
Alf. Prendi, ed ascolta. (*le dà una moneta*)
Sai, che le tue padrone
Han perduto gli Amanti?
Des. Lo so.
Alf. Tutti i lor pianti,
Tutti i delirj loro ancor tu sai?
Des. So tutto.
Alf. Or bene: se mai
Per consolarle un poco,
E trar, come diciam, chiodo per chiodo,
Tu ritrovassi il modo
Di mettere in lor grazia
Due soggetti di garbo,
Che vorriano provar... già mi capisci...
C'è una mancia per te di venti scudi.
Des. Son giovani, son belli?
Alf. Han tutto quello,
Che piacer può alle donne di giudizio.
Mirali... avanti... avanti...

SCENA IX.

Ferrando, Guillelmo, e detti; indi Fiordiligi, e Dorabella.

Alf. Alla bella Despina io vi presento:
Fidatevi di lei. (Che te ne pare?) (*a Desp.*)

Des. (Son figure da far trasecolare.) (*ad Alf.*)
Alf. (Bene! non li conosce.) (*da se*)
Fior. Ehi, ehi Despina. (*chiamandola di dentro*)
Dor. Despina. (*egualmente*)
Alf. (Fa con arte: io qui m'ascondo.) (*a Desp., e si ritira*)
Fior. Come? poffar del mondo!
Che fai là con tal gente? (*alla medesima*)
Dor Ragazzaccia insolente!
Fer. Ah! perdonate,
Madame, il nostro ardir. (*prostrandosi l'uno, e l'altro*)
Guil Non ci scacciate:
Siam degni di pietà.
Des. Due spasimanti
Vedete al vostro piè...
Fior. Sciocchi!
Dor. Birbanti!
Fior. Via di quà.
Dor. Sfacciatella! e tu introdurli?...
Des. Io non credea...
Fior. Così di noi ti burli?

SCENA X.

Don Alfonso di ritorno, e detti.

Alf. Che susurro! che strepito!
Che scompiglio è mai questo! Siete pazze
Care le mie ragazze?
Volete sollevar il vicinato?
Cos'avete; ch'è nato?
Dor. Oh ciel! Mirate
Uomini in casa nostra? (*con furore*)
Alf. Che male c'è? (*senza guardarli.*)
Fior. Che male? In questo giorno?
Dopo il caso funesto? (*con fuoco.*)
Alf. Stelle! sogno, o son desto? Amici miei,
Miei dolcissimi amici?
(*fingendo di riconoscerli adesso*)

Voi quì come? Perchè? Quando? In qual modo?
Nùmi quanto ne godo! (Secondatemi.) (*agli altri due*)
Fer. Amico Don Alfonso!
Guil. Amico caro!
Alf. Oh bella improvvisata!
Des. Li conoscete voi? (*ad Alf.*)
Alf. Se li conosco! questi
Sono i più dolci amici,
Ch'io m'abbia in questo mondo,
E vostri ancor saranno. (*a Fior., e Dor.*)
Fior. E in casa mia che fanno?
Fer. Amore...
Guil. Amore...
Fior. Stelle! Che ardir!
Dor. Sorella, che facciamo?
Fior. Temerarj, sortite. (*in atto di ritirarsi l'una, e l'altra*)
Fer. Ah! Non partite.
Fior. Lasciatemi.
Dor. Scostatevi.
Fior. Che volete da noi? chi amor ci chiede
Offende la sua fede, (*accennando Dor.*)
Insulta l'amor mio. Guillelmo adoro,
Dor. Sarà sempre Ferrando il mio tesoro.
(*le tre donne partono*)

SCENA XI.

Alfonso, Ferrando, Guillelmo.

Alf. Si può sapere un poco
La cagion di quel riso?
Guil. Oh cospettaccio!
Non vi pare, che abbiam giusta ragione,
Il mio caro padrone?
Fer Quanto pagar volete,
E a monte è la scommessa?
Guil. Pagate la metà. (*sempre scherzando*)

Fer. Pagate solo
Ventiquattro zecchini.
Alf. Poveri innocentini!
Venite quà; vi voglio
Porre il ditino in bocca.
Guil. E avete ancora
Coraggio di fiatar?
Alf. Avanti sera
Ci parlerem.
Fer. Quando volete.
Alf. Intanto
Silenzio, ed ubbidienza,
Fino a doman mattina.
Guil. Siamo soldati, ed amiam la disciplina.

SCENA XII.

Don Alfonso, poi Despina.

Alf. Oh la saria da ridere: sì poche
Son le donne costanti in questo mondo,
E qui ve ne son due... non sarà nulla...
Vieni, vieni fanciulla, e dimmi un poco
Dove son, e che fan le tue padrone?
Des. Le povere buffone,
Stanno nel giardinetto
A lagnarsi coll'aria, e colle mosche,
D'aver perso gli amanti.
Alf. E come credi,
Che l'affar finirà? Vogliam sperare,
Che faranno giudizio?
Des. Io lo farei;
E dove piangon esse io riderei.
Disperarsi, strozzarsi,
Perchè parte un amante
Guardate, che pazzía!
Se ne pigliano due, se uno va via. *(partono)*

SCENA XIII.

Giardinetto: due sofà d'erba ai lati.

Dorabella, e Fiordiligi.

Ah! che tutta in un momento
Si cangiò la sorte mia!
Ah! che un mar pien di tormento
E' la vita omai per me!

SCENA XIV.

Le suddette,
Guill., Ferr., e Alfonso d'entro le quinte, poi Desp.

Guil.Fer. Si mora, sì, si mora,
Onde appagar l'ingrate;
Alf. C'è una speranza ancora
Non fate, oh Dei! non fate.
Dor.Fior. Stelle, che grida orribili!
Fer.Guil. Lasciatemi.
Alf. Aspettate.
Guil.Fer. L'arsenico mi liberi
Da tanta crudeltà. (*bevono, e gettan via il nappo*) (*nel voltarsi vedono le due donne*)
Dor.Fior. Stelle un velen fu quello!
Alf. Veleno buono, e bello,
Che ad essi in pochi istanti
La vita toglierà.
Dor Fior. Il tragico spettacolo,
Gelare il cor mi fa!
Guil.Fer. Barbare, avvicinatevi:
D'un disperato affetto,
Mirate il tristo effetto,
E abbiate almen pietà.

Dor.Fior. Il tragico spettacolo,
Gelare il cor mi fa.
Guil.Fer. Ah! Che del sole il raggio,
Fosco per me diventa!
Guill., Ferr., Alf., Fiord., e Dorab.
Tremo: le fibre, e l'anima
Par, che mancar si senta;
Nè può la lingua, e il labbro
Accenti articolar.
Alf. Già, già a morir vicini
Sono quei meschinelli;
Pietade almeno a quelli
Cercate di mostrar.
Fior.Dor. Gente accorrete, gente!
Nessun, oh Dio! ci sente.
Despina....
Des. Chi mi chiama? (*di dentro*)
Fior.Dor. Despina?
Des. Cosa vedo! (*in iscena*)
Morti i meschini io credo,
O prossimi a spirar.
Alf. Ah che pur troppo è vero!
Furenti, disperati
Si sono avvelenati;
Oh amore singolar!
Des. Abbandonar i miseri
Saria per voi vergogna:
Soccorrerli bisogna.
Dorabella, Fiordiligi, ed Alfonso.
Cosa possiam mai far?
Des. Di vita ancor dan segno;
Colle pietose mani
Fate un po' lor sostegno;
E voi con me correte;
Un Medico, un Antidoto
Voliamo a ricercar. (*Alf., e Desp. part.*)

Dor.Fior. Dei, che cimento è questo!
Evento più funesto
Non si potea trovar.
Fer.Guil. Più bella commediola
Non si potea trovar. (*a parte*)
Ah!
Dor.Fior. Sospiran gli infelici.
Fior. Che facciamo? (*stando lontane dagli*
Dor. Tu che dici? *amanti*)
Fior. In momenti sì dolenti
Chi potriali abbandonar!
Dor. Che figure interessanti!
Fior. Possiam farci un poco avanti.
Dor. Ha freddissima la testa.
Fior. Fredda fredda è ancora questa.
Dor. Ed il polso?
Fior. Io non gliel sento.
Dor. Questo batte lento lento.
A due Ah se tarda ancor l'aita
Speme più non c'è di vita.
Poverini! la lor morte
Mi farebbe lagrimar.

Guillelmo, Ferrando, ed Alfonso.

Più domestiche, e trattabili
Sono entrambe diventate:
Sta a veder, che lor pietate
Va in amore a terminar. (*Alf. a parte*)

SCENA XV.

I suddetti, e Despina travestita da Medico.
Coro de' Medici.

Alf. Eccovi il Medico,
Signore belle.
Fer.Guil. (Despina in maschera!
Che trista pelle!)
Des. Salvete, amabiles,
Bonas puellas.
Dor.Fior. Parla un linguaggio,
Che non sappiamo.
Des. Come comandano
Dunque parliamo.
So il greco, e l'arabo.
So il turco, e il vandalo,
Lo sveco, e il tartaro
So ancor parlar.
Alf. Tanti linguaggi
Per se conservi:
Quei miserabili
Per ora osservi.
Preso hanno il tossico;
Che si può far?
Dor.Fior. Signor Dottore,
Che si può far?
Des. Saper bisognami
Pria la cagione,
E quindi l'indole
Della pozione;
Se calda, o frigida,
Se poca, o molta;
Se in una volta,
Ovvero in più.

Alf. Preso han l'arsenico
Dor.Fior. Signor Dottore
Qui dentro il bebbero:
La causa è amore:
Ed in un sorso
Sel mandar giù.
Des. Non vi affannate,
Non vi turbate.
Ecco una prova
Di mia virtù. (*tocca con un pezzo di calamita la testa ai finti infermi, e sbriscia dolcemente il loro corpo per lungo.*)
Dor.Fior. Egli ha di un ferro
La man fornita.
Des. Questo è quel pezzo
Di calamita,
Pietra mesmerica,
Ch'ebbe l'origine
Nell'Allemagna,
Che poi sì celebre
Là in Francia fu.
Dorabella, Fiordiligi, ed Alfonso.
Come si muovono,
Torcono, scuotono!
In terra il cranio
Presto percuotono.
Des. Ah! la lor fronte
Tenete su.
Dor.Fior. Eccoci pronte. (*metton la mano alle fronte dei due amanti*)
Des. Tenete forte,
Coraggio: or liberi
Siete da morte.
Fior. Attorno guardano:
Dor. Forze riprendono:
Alf. Ah! questo Medico
Vale un perù.

Fer.Guil. Dove son, che loco è questo?
Chi è colui? color chi sono?
Son di Giove innanzi al trono?
Sei tu Palla, o Citerea?
No, tu sei l'alma mia Dea;
Ti ravviso al dolce viso,
E alla man, che or ben conosco,
E che sola è il mio tesor. (*abbracciano le amanti teneramente, e baciano loro la mano*)

Des. Son effetti ancor del tosco
Alf. Non abbiate alcun timor.
Dor.Fior. Sarà ver, ma tante smorfie
Fanno torto al nostro onor.
Fer.Guil. Dalla voglia che ho di ridere, (*a parte*)
Il polmon mi scoppia or or.
Per pietà bell'idol mio
Volgi a me le luci liete. (*alle amanti*)
Dor.Fior. Piu resister non poss'io.
Des. In poche ore, lo vedrete.,
Alf. Per virtù del magnetismo
Finirà quel parosismo,
Torneranno al primo umor.
Guil. Dammi un bacio, o mio tesoro.
Fer. Un sol bacio, o qui mi moro.
Dor.Fior. Stelle! Un bacio!
Des. Secondate.
Alf. Per effetto di bontate.
Dor.Fior. Ah che troppo si richiede
Da una fida onesta amante;
Oltraggiata è la mia fede,
Oltraggiato è questo cor.
Disperati, attossicati
Ite al diavol quanti siete:
Tardi inver vi pentirete,
Se più cresce il mio furor.

Des.Alf. Un quadretto più giocondo
Non si vide in tutto il mondo.
Quel, che più mi fa da ridere,
E' quell'ira, e quel furor;
Ch'io ben so, che tanto foco
Cangerassi in quel d'amor.

Fer.Guil. Un quadretto più giocondo
Non s'è visto in questo mondo.
Ma non so, se finta, o vera
Sia quell'ira e quel furor;
Nè vorrei, che tanto foco
Terminasse in quel d'amor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come nell' atto I.

Dorabella, Fiordiligi, e Despina.

Fior. No, no: son troppo audaci
Questi tuoi forastieri.
Non ebber la baldanza
Fin di chieder dei baci?
Des. (Che disgrazia!)
Io posso assicurarvi,
Che le cose, che han fatto
Furo effetto del tossico, che han preso
Convulsioni, deliri,
Follíe, vaneggiamenti;
Ma ora vedrete come son discreti,
Manierosi, modesti, e mansueti.
Lasciateli venir.
Dor. E poi?
Des. E poi
Caspita! Fate voi,
(L' ho detto, che cadrebbero.)
Fior. Cosa abbiamo da far?
Des. Quel, che volete.
Siete d' ossa, e di carne, o cosa siete?

SCENA II.

Dorabella, e Fiordiligi.

Fior. Sorella cosa dici?
Dor. Io son stordita
Dallo spirto infernal di tal ragazza.

Fior. Ma, credimi, è una pazza.
Ti par, che siamo in caso
Di seguir suoi consigli?
Dor. Oh certo, se tu pigli
Pel rovescio la cosa.
Fior. Anzi io la piglio
Per il vero suo dritto.
Non credi tu delitto,
Per due Giovani, omai promesse spose,
Il far di queste cose?
Dor. Ella non dice,
Che facciamo alcun mal.
Fior. Questo è ver.
Dor. Dunque?
Fior. Dunque
Fa un po' tu: ma non voglio
Aver colpa, se poi nasce un imbroglio.
Dor. Che imbroglio nascer deve,
Con tanta precauzion? Per altro ascolta,
Per intendersi bene.
Qual vuoi sciegliere per te de' due narcisi?
Fior. Decidi tu, sorella.
Dor. Io già decisi.
Prenderò quel brunettino,
Che più lepido mi par.
Fior. Ed intanto io col biondino
Vo' un po' ridere, e burlar.
Dor. Scherzosetta ai dolci detti
Io di quel risponderò.
Fior. Sospirando, i sospiretti,
Io dell'altro imiterò.
Dor. Mi dirà, ben mio mi moro.
Fior. Mi dirà, mio bel tesoro.
A due.
Ed intanto che diletto,
Che spassetto io proverò!
(partono, e s'incontrano in Don Alfonso)

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Alf. Ah! correte al giardino
Le mie care ragazze. Che allegria!
Che musica! Che canto!
Che brillante spettacolo! Che incanto!
Fate presto, correte.
Dor. Che diamine esser può?
Alf. Tosto vedrete. (*partono*)

SCENA IV.

Giardino come nell'atto I.,
con sedili d'erba, e due tavolini di pietra.
Barca ornata di fiori, con banda di stromenti.

Ferrando, e Guillelmo.
Despina, e Servi riccamente vestiti.

Fer. Guil. Secondate, aurette amiche,
Secondate i miei desiri,
E portate i miei sospiri
Alla Dea di questo cor.
Voi che udiste mille volte
Il tenor delle mie pene,
Ripetete al caro bene
Tutto quel, che udiste allor.
Coro Secondate, aurette amiche,
Il desir di sì bei cor.
(*nel tempo del ritornello di questo Coro Ferrando, e Guillelmo scendono con catene di fiori: Alfonso, e Despina li conducono d'avanti le due Amanti, che resteranno ammutite, ed attonite*)

Alf. Il tutto deponete *(ai Servi che portano un ba-*
Sopra quei tavolini, e nella barca *cile con fiori)*
Ritiratevi, amici.
Fior. Des. Cos'è tal mascherata?
Des. Animo, via, coraggio, avete perso
L'uso della favella?
Fer. Io tremo, e palpito
Dalla testa alle piante.
Alf. Da brava; incoraggitelo. *(alla donna)*
Fior. Parlate. *(agli amanti)*
Dor. Liberi dite pur quel, che bramate.
Fer. Madama.
Guil. Anzi Madame.
Fer. Parla pur tu.
Guil. No, no, parla pur tu.
Alf. Oh cospetto del diavolo
Lasciate queste smorfie
Del secolo passato: Despinetta
Terminiam questa festa.
Fa tu con lei quel, ch'io farò con questa.
(parte dopo averle avvicinate agli amanti)

SCENA V.

Guillelmo al braccio di Dorabella.
Ferrando e Fiordiligi, senza darsi braccio,
fanno una piccola Scena muta,
guardandosi, sospirando, ridendo ec.

Fior. Oh che bella giornata!
Fer. Caldetta anzicchè no.
Dor. Che vezzosi arboscelli!
Guil. Certo, certo, son belli:
Han più foglie, che frutti.
Fior. Quei viali,
Come sono leggiadri!
Volete passeggiar?

Fer. Son pronto, o cara,
Ad ogni vostro cenno.
Fior. Troppa grazia.
Fer. (Eccoci alla gran crisi). (*nel passare a Guil.*)
Fior. Cosa gli avete detto?
Fer. Oh gli raccomandai
Di divertirla bene.
Dor. Passeggiamo anche noi. (*passeggiano*)
Guil. Come vi piace.
Ahimè!
Dor. Che cosa avete?
Guil. Io mi sento sì male, (*gli altri due fanno scena*
Sì male, anima mia, *muta in lontananza*)
Che mi par di morire.
Fer. (Non otterrà nientissimo)
Dor. Saranno rimasugli
Del velen, che beveste.
Guil. Ah! che un veleno assai più forte io bevo
In que' crudi, e focosi
Mongibelli amorosi! (*con fuoco*)
Dor. Sarà veleno calido;
Fatevi un po' di fresco. (*gli altri due entrano*
Guil. Ingrata! voi burlate, *in atto di passeggiare*)
Ed intanto io mi moro! Son spariti!
Dove diamin son iti?
Dor. Oh, via, non fate....
Guil. Io mi moro, crudele, e voi burlate?
Dor. Io burlo? Io burlo?
Guil. Dunque
Datemi qualche segno, anima bella,
Della vostra pietà.
Dor. Due, se volete.
Dite quel, che far deggio, e lo vedrete.
Guil. (Scherza, o dice davvero?)
Questa piccola offerta
D'accettare degnatevi.

Dor. Un core?
Guil. Un core è simbolo di quello,
Che arde, languisce, e spasima per voi.
Dor. (Che dono prezioso ....)
Guil. L' accettate?
Dor. Crudele!
Di sedur non tentate un cor fedele.
Guil. (La montagna vacilla
Mi spiace, ma impegnato
E' l' onor di Soldato.)
V' adoro.
Dor. Per pietà!
Guil. Son tutto vostro.
Dor. Oh Dei!
Guil. Cedete, o cara.
Dor. Voi mi fate languir....
Guil. Peniamo insieme;
Amorosa mia speme
L' accettate?
Dor. L'accetto. (*dopo breve intervallo, con un sospiro*)
Guil. (Infelice Ferrando!) Oh che diletto!
Il core vi dono,
Bell' idolo mio,
Ma il vostro vo' anch'io;
Via datelo a me.
Dor. Il cor da voi prendo,
Ma il mio non vi rendo:
Invan lo chiedete;
Più meco non è.
Guil. Se teco non l' hai
Perchè batte quì?
Dor. Se a me tu lo dai,
Che mai balza lì?
a 2 È il mio coricino,
Che più non è meco,
Ei venne a star teco
Ei batte così.

Guil. Quì cara l'appendo. *(vuol mettere il core dove ha il ritratto dell'amante)*
Dor. Ei quì non può star.
Guil. Furbetta! T'intendo.
Dor. Che fai?
Guil. Non guardar. *(Le torce dolcemente la faccia dall'altra parte; le cava il ritratto, e vi mette il core)*

A due.

Dor. (Nel petto un vesuvio
D'avere mi par.
Guil. (Ferrando meschino!
Possibil non par.)
L'occhietto a me gira.
Dor. Che brami?
Guil. Rimira,
Se meglio può andar.
a 2 Oh cambio felice
Di cori, e d'affetti!
Che nuovi diletti,
Che dolce penar! *(partono)*

SCENA VI.

Ferrando, e Fiordiligi.

Fer. Barbara! Perchè fuggi?
Fior. Ho visto un Aspide,
Ratto strisciarmi intorno.
Fer. Ah! crudel, ti capisco!
Da me solo t'involi, in me sol vedi
Un odioso nemico.
Fior. E' vero, è vero:
E vuoi tormi la pace.
Fer. Ma per farti felice.
Fior. Cessa di molestarmi.
Fer. E del mio duolo
Pietade non avrai?

Fior. La chiedi invan:
Non la sperar giammai.
Arder mai per altra face
Non vedrai quest' alma amante:
Sempre tenera, e costante
Al mio ben mi vuo' serbar.
Dolce speranza
Al cor mi dice,
Che seco unita
Sarò felice:
Propizj i Dei
Ai voti miei
L'intatta fede
Sapran premiar.
Nel mio core un solo istante
Se potessi penetrar,
Che al mio ben vivrò costante,
Non potresti dubitar. *(parte)*

SCENA VII.

Ferrando, e Guillelmo.

Fer. Amico abbiamo vinto. *(lietissimo)*
Guil Un ambo, o un terno?
Fer. Una cinquina, amico. Fiordiligi
E' la modestia in carne.
Guil. Niente meno?
Fer. Nientissimo. Sta attento,
E ascolta come fu.
Guil. T' ascolto; dì pur su.
Fer. Pel giardinetto,
Come eravam d' accordo,
A passeggiar mi metto,
Le dò il braccio: si parla
Di mille cose indifferenti: alfine
Viensi all' amor.

Guil. Avanti.
Fer. Fingo labbra tremanti,
Fingo di pianger, fingo
Di morir al suo piè....
Guil. Bravo assai per mia fè.
Ed ella?
Fer. Ella da prima
Ride, scherza, mi burla....
Guil. E poi?
Fer. E poi
Finge d'impietosirsi....
Guil. Oh cospettaccio!
Fer. Alfin scoppia la bomba;
Pura come Colomba
Al suo caro Guillelmo ella si serba.
Mi discaccia superba,
Mi maltratta, mi fugge,
Testimonio rendendomi, e messaggio,
Che una femmina ella è senza paraggio.
Guil. Bravo tu, bravo io,
Brava la mia Penelope!
Lascia un po', ch'io ti abbracci
Per sì felice augurio,
O mio fedele messaggier Mercurio. (*si abbracciano*)
Fer. E la mia Dorabella?
Come si è diportata?
Oh non ci ho neppur dubbio! Assai conosco
Quella sensibil alma. (*con trasporto*)
Guil. Eppur un dubbio,
Parlandoti a quattr'occhi,
Non saria mal, se tu l'avessi.
Fer. Come?
Guil. Dico così, per dir. (Avrei piacere
D'indorargli la pillola.)
Fer. Stelle! Cesse ella forse
Alle lusinghe tue? Ah! s'io potessi
Sospettarlo soltanto....

Guil. È sempre bene
Il sospettare un poco in questo mondo.
Fer. Eterni Dei! Favella; a foco lento
Non mi far qui morir. Ma no: tu vuoi
Prenderti meco spasso; ella non ama,
Non adora, che me.
Guil. Certo; anzi in prova
Di suo amor, di sua fede,
Questo bel ritrattino ella mi diede.
Fer Il mio ritratto! Ah perfida! (*furente*)
Guil. Ove vai?
Fer. A trarle il cor dal scellerato petto,
E a vendicar il mio tradito affetto.
(*partono*)

SCENA VIII.

Camera, come prima.

Fiordiligi, indi Ferrando.

Fior. Qual tumulto ho nel cor! come scolpita
Dell' amante stranier mi sta nel seno
L' immagine dolente!
Fer. (Una ne cerco, (*veggendo Fiord.*)
Ne trovo un'altra.)
Fior. Ohimè! (*senz' avvedersi di Ferr.*)
Fer. (Sospira. Io voglio (*in atto di continuare in*
Evitarla per or.) *fretta il suo cammino*)
Fior. Dove con tanta
Furia?
Fer. Non so.... (*confuso*)
Fior. Fermatevi. (*con dolcezza*)
Fer. (Che fosse,
Al par dell' infedel mia Dorabella,
Anche costei del suo rigor pentita?)
Fior. A che pensi?
Fer. (Proviam.) Che vuoi, mia vita?
Fior. Vorrei.... non so spiegarmi....

Fer. Coraggio.
Fior. Alfin di tigre
Il cor non ho.
Fer. Sperar potrei?..
Fior. Piuttosto,
Che vederti morir... *(con somma passione)*
Fer. Va, tu m'inganni.
(Infelice Guillelmo!)
Fior. Ingrato! e credi?..
Fer. Credo, che il Ciel non sia
Satollo ancor di tormentarmi.
Fior. A torto
Del Ciel ti lagni or che ti guida in porto.
Se dopo tanti affanni
Trovi mercede, o caro,
No, di sue grazie avaro
Il Ciel con te non è.
Fer. Ah! non son più tiranni
Gli astri, ed il fato rio,
Se fida all'amor mio
Conservi la tua fè.
a 2 In tal momento io provo
Un certo non so che...
Vorrei spiegarlo, oh Dio!
Ma non so dir cos'è.
Ah! sì, la gioja è questa,
(comparisce Guill. in disparte)
Che nel mio cor si desta:
Sicura è già quest'anima
Di sua felicità. *(partono)*

SCENA IX.

Guillelmo, Alfonso, poi Ferrando, indi Despina.

Guil. Oh poveretto me! Cosa ho veduto!
Cosa ho sentito mai!

Alf. Per carità silenzio!
Guil. Mi pelerei la barba,
Mi graffierei la pelle!
E darei con le corna entro le stelle!
Fu quella Fiordiligi, la Penelope,
L' Artemisia del secolo? Briccona!
Assassina... Furfante... Ladra... Cagna.
Alf. Lasciamolo sfogar...
Fer. Ebben? Guil -- dov' è?
Alf. Chi? La sua Fiordiligi?
Guil. La mia Fior-Fior-di-diavolo, che strozzi
Lei prima, e dopo me.
Fer. Tu vedi bene,
V' han delle differenze in ogni cosa...
Un poco più di merto...
Guil. Ah cessa, amico,
Cessa di tormentarmi;
Ed una via piuttosto
Studiam di castigarle
Sonoramente.
Alf. Io so qual è. Sposarle.
Guil. Vorrei sposar piuttosto
La barca di Caronte.
Fer. La grotta di Vulcano.
Guil. La porta dell' inferno.
Alf. Dunque restate celibi in eterno.
Fer. Mancheran forse donne
Ad uomin come noi?
Alf. Non c' è abbondanza d' altro.
Ma le altre, che faran, se ciò fer queste?
In fondo voi le amate
Queste vostre cornacchie spennacchiate.
Guil. Ah pur troppo!
Fer Pur troppo!
Alf. Ebben pigliatele,
Com' elle son. Natura non potea
Fare l' eccezione, il privilegio

Di creare due donne d'altra pasta
Per i vostri bei musi: in ogni cosa
Ci vuol filosofia. Venite meco:
Di combinar le cose
Studierem la maniera.
Vo' che ancor questa sera
Doppie nozze si facciano. Frattanto
Un' ottava ascoltate.
Felicissimi voi: se la imparate.
Tutti accusan le donne, ed io le scuso,
Se mille volte al dì cangiano amore:
Altri un vizio lo chiama, ed altri un uso,
Ed a me par necessità del core.
L'amante, che si trova alfin deluso
Non condanni l'altrui, ma il proprio errore
Giacchè giovani, vecchie, e belle, e brutte
Ripetetel con me -- Co-sì fan-tut-te.
(*partono*)

SCENA X.

Dorabella, e Despina; indi Alfonso di ritorno.

Des. Senza farvi la corte, Signorina,
V'è una gran differenza
Tra Fiordiligi, e voi.
Dor. Qual differenza?
Des. Voi già cedeste.
Dor. E' segno,
Ch'io sono un po' più tenera di cuore,
Eppoi, che credi?... anch'essa
Sta lì, lì...
Alf. Che lì, lì? Vostra sorella
E' passata al di là d'ogni mia speme:
Non grida più, non freme - è lietà, e gaja:
Nè il minimo rimorso in lei si vede
Della tradita fede.

Dor. Ah, ah... la fede
E' una certa parola,
Che da rider mi fa: l'han sempre in bocca
E gli uomini, e le donne; e poi col fatto
Ti fan veder, che chi ci crede, è un matto.
Se conoscer voi bramate
Cosa sia la fedeltà,
Io vel dico, e voi quì state
In silenzio, e gravità.
Col marito, che le crede,
Ogni sposa è tutta fede;
Buona e onesta si protesta,
Che a lui fida ognor sarà.
Ma capita il galante:
E allor che cosa avviene?
Ah, ah... che belle scene!
Che bella fedeltà!
Per la sposa anche il marito
Arde, e spasima d'amore;
Le promette, che il suo cuore
Mai di fè non mancherà.
Ma passa una civetta
Piena di grazia, e brio;
E allor? promesse, addio:
Che nasce? oh!.. già si sa.
Sarò volubile,
Sarò incostante;
Ma non so vivere
Senza un amante:
E s'altri perfida
Mi chiamerà,
Con tutta flemma
Gli dirò tondo:
Non è più al mondo
La fedeltà. (*Dor., ed Alf. partono*)

SCENA XI.

Ferrando, Guillelmo, e detta.

Des. Vittoria, padroncini.
A sposarvi disposte
Son le care madame. A nome vostro
Loro promisi, che in tre giorni circa
Partiranno con voi: l'ordin mi diero
Di trovar un Notajo,
Che stipuli il contratto: alla lor camera
Attendendo vi stanno.
Siete così contenti?

Ferrando, e Guillelmo.

Contentissimi.

Des. Non è mai senza effetto
Quand'entra la Despina in un progetto.
(partono)

SCENA XII.

Sala illuminata. Orchestra in fondo.
Tavola per quattro persone,
con doppieri d'argento.

Quattro servi riccamente vestiti.

Despina, poi Alfonso.

Fate presto, o cari amici,
Alle faci il foco date,
E la mensa preparate,
Con ricchezza, e nobiltà.
Delle nostre padroncine
Gli Imenei son già disposti:
E voi gite ai vostri posti *(ai Suonatori)*
Finchè i sposi vengon quà.

Coro di Servi, e Suonatori.

Facciam presto, o cari amici,
Alle faci il foco diamo,
E la mensa prepariamo,
Con ricchezza, e nobiltà.

Alf. Bravi, bravi; ottimamente.
Che abbondanza! Che eleganza!
Una mancia conveniente (*mentre Alf. canta i Suonatori accordano*)
L'uno, e l'altro a voi darà.
Le due coppie omai s'avanzano:
Fate plauso al loro arrivo,
Lieto canto, e suon giulivo
Empia il ciel d'ilarità.

Des. La più bella commediola.

Alf. Non si è vista, o si vedrà. (*piano partendo*)

SCENA XIII.

Dorabella, Guillelmo, Fiordiligi, e Ferrando. Mentre s'avanzano, il Coro canta, ed incomincia l'orchestra una marcia.

Coro Benedetti i doppi conjugi,
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico,
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche,
Che le uguaglino in beltà.

GliSposi Come par, che qui prometta
Tutto gioja, e tutto amore;
Della cara Despinetta
Certo il merito sarà.
Raddoppiate il lieto suono,
Replicate il dolce canto
E noi qui seggiamo intanto
In maggior giovialità.

Coro Benedetti i doppi conjugi (*gli Sposi mangiano*)
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico;
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche,
Che le uguaglino in beltà.
Guil. Tutto, tutto, o vita mia,
Ferr. Al mio foco or ben risponde!
Fior. In me cresce l'allegria.
Dor. Cresce, cresce, e si diffonde.
Guil.Fer. Sei pur bella!
Dor.Fior. Sei pur vago!
Guil.Fer. Che bei rai!
Dor.Fior. Che bella bocca!
Guil.Fer. Tocca, e bevi. (*toccando i bicchieri*)
Fior.Dor. Bevi, e tocca.
Fior. E nel tuo, nel mio bicchiero,
Dor. Si sommerga ogni pensiero,
Ferr. E non resti più memoria
Del passato ai nostri cor. (*le donne bevono*)
Guil. (Ah! bevessero del tossico
Queste volpi senz'onor.)

SCENA XIV.

I suddetti, Don Alfonso, poi Despina da Notajo.

Alf. Miei Signori tutto è fatto
Col contratto nuziale.
Il Notajo è sulle scale,
E isso fatto qui verrà.
Gli Am. Bravo, bravo; passi subito
Alf. Vo' a chiamarlo: eccolo quà.
Des. Augurandovi ogni bene
Il Notajo Beccarivi,
Coll'usata a voi sen viene
Notarile dignità.

È il contratto stipulato
Colle regole ordinarie,
Nelle forme giudiziarie.
Pria tossendo, poi sedendo,
Clara voce leggerà.

Tutti Bravo, bravo in verità.

Des. Per contratto da me fatto
Si congiunge in matrimonio
Fiordiligi con Sempronio,
E con Tizio Dorabella;
Sua legittima sorella;
Quelle Dame Ferraresi
Questi Nobili Albanesi
E per dote, e contraddote

Gli Amanti Cose note, cose note
Vi crediamo, ci fidiamo,
Soscriviam, date pur quà. (*sottoscrivono solamante le due donne*)

Alf. Des. Bravi, bravi in verità. (*la carta resta in mano di Alfonso*)

Coro Bella vita militar! (*si sente da lontano gran suono di tamburo, e canto*)
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, e doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.

Tutti Che rumor! che canto è questo?

Alf. State cheti; io vo' a guardar. (*va alla finestra*)
Misericordia!
Numi del Cielo!
Che caso orribile!
Io tremo, io gelo.
Gli sposi vostri...

Fior. Dor. Lo sposo mio...

Alf. In questo istante
Tornaro, oh Dio!...
Ed alla riva,
Sbarcano già.

Gli Amanti. Cosa mai sento!
Barbare stelle!
In tal momento,
Che si farà?

Fior. Dor. Presto partite. (*i Servi portano via la tavola, e i Suonatori partono in furia*)

Gli altri Ma se li / ci veggono

Le donne Presto fuggite.

Gli altri Ma se l' / c incontrano,

Le donne Là, là celatevi
Per carità. (*Fior., e Dor. conducono i due amanti in una camera. Alf. conduce Desp. in un' altra. Gli amanti escono non veduti, e part.*)

Le donne Numi soccorso!

Alf. Rasserenatevi.

Le donne Numi consiglio!

Alf. Ritranquillatevi.

Le donne Chi dal periglio
Ci salverà? (*quasi frenetiche*)

Alf. In me fidatevi;
Ben tutto andrà.

Le donne Mille barbari pensieri
Tormentando il cor mi vanno:
Se discoprono l'inganno
Ah di noi, che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Dorab., Fiordil., Guill., e Ferrando da viaggio. Despina in camera, ed Alfonso.

Ferr. Sani, e salvi agli amplessi amorosi

Guil. Delle nostre fidissime amanti,
Ritorniamo di gioja esultanti,
Per dar premio alla lor fedeltà.

Alf. Giusti Numi! Guillelmo! Ferrando!
Oh che giubilo! Qui come! E quando!
Guil. Richiamati da regio contrordine.
Ferr. Pieno il cor di contento, e di giubilo
Ritorniamo alle spose adorabili,
Ritorniam alla vostra amistà.
Guil. Ma cos'è quel pallor, quel silenzio?
Ferr. L'idol mio perchè mesto si sta?
Alf. Dal diletto confuse, ed attonite
Mute mute si restano là.
Dor. Ah! che al labbro le voci mi mancano.
Fior. Se non moro, un prodigio sarà.
Guil. Permettete, che sia posto
Quel baule in quella stanza.
Dei! che veggio! Un uom nascosto?
Un Notajo? Qui che fa? *(Despina esce, ma senza cappello)*
Des. No signor, non è un Notajo;
È Despina mascherata,
Che dal ballo ora è tornata,
E a spogliarsi venne quà
Guillelmo, Ferrando, ed Alfonso.
Una furba, uguale a questa,
Dove mai si troverà!
Des. Una furba, che m'agguagli
Dove mai si troverà! *(Alf. lascia cadere accortamente il contratto sottoscritto dalle donne)*
Fior. La Despina! La Despina!
Dor. Non capisco come va.
Alf. Già cader lascio le carte;
Raccoglietele con arte: *(piano agli amanti)*
Ferr. Ma che carte sono queste?
A due Giusto fu! Voi qui scriveste;
Contraddirci omai non vale:
Tradimento, tradimento;
Ah! si faccia il scoprimento;

E a torrenti, a fiumi amari
Indi il sangue scorrerà. (*vanno per entrare nell'altra camera, le donne l'arrestano*)
Ah! Signor son rea di morte,
E la morte io sol vi chiedo:
Il mio fallo tardi vedo.
Con quel ferro un sen ferite,
Che non merita pietà.

Ferrando, e Guillelmo.

Cosa fu? (*additando Alfonso e Desp.*)

Fior. Per noi favelli
Il crudel, la seduttrice.

Alf. Troppo vero è quel, che dice,
E la prova è chiusa là. (*accenna la camera, dov'erano entrati prima gli amanti*)

Fiordiligi, e Dorabella.

Dal timor io gelo, io palpito: (*Ferr. e Guil. entrano un momento in camera, poi sortono senza cappello, senza mantello, e senza mustacchi, ma coll' abito finto, e burlano in modo ridicolo gli amanti, e Despina*)
Perchè mai li discopri!

Ferr. A voi s'inchina (*facendo dei complimenti affettati*)
Bella Damina
Il Cavaliere (*a Fiord.*)
Dell' Albanía.

Guil. Il ritrattimo,
Pel coricino, (*a Dorab.*)
Ecco io le rendo,
Signora mia.

Ferr. Guil. Ed al magnetico,
Signor Dottore,
Rendo l' onore,
Che meritò.

Des.Fior.Dor. Stelle ! che veggo !
Alf.Fer.Guil. Son stupefatte !
Fior.Des. Al duol non reggo !
Gli Uomini Son mezzo matte.
Dor.Fior. Ecco là il barbaro,
Che c'ingannò. (*accennando Alf.*)

Alf. V'ingannai, ma fu l'inganno
Disinganno ai vostri amanti,
Che più saggi omai saranno,
Che faran quel, ch'io vorrò.
Quà le destre: siete sposi:
(*gli unisce, e li fa abbracciare*)
Abbracciatevi, e tacete.
Tutti quattro ora ridete,
Ch'io già risi, e riderò.

Le Amanti.

Idol mio, se questo è vero,
Colla fede, e coll'amore
Compensar saprò il tuo core,
Adorarti ognor saprò.

Ferr. Te lo credo, o gioja bella.
Guil. Ma la prova io far non vo'.
Des. Io non so, se questo è sogno:
Mi confondo, mi vergogno.
Manco mal, se a me l'han fatta,
Che a molt'altri anch'io la fo.

Tutti

Fortunato l'uom, che prende
Ogni cosa pel buon verso;
E tra i casi, e le vicende,
Da ragion guidar si fa.
Quel che suole altrui far piangere
Fia per lui cagion di riso
E del mondo in mezzo ai turbini
Bella calma troverà.

Fine.